CAYATTE e la giustizia

PARIGI, *febbraio.*

Cayatte è uno dei più tipici rappresentanti dell'attuale cinema francese che non si rassegna. Così potremmo chiamare un aspetto della Resistenza che continua. Dodici anni fa i francesi resistevano allo invasore nazista ma anche allo spirito di abbandono e di rinuncia in cui sta dall'anteguerra la borghesia precipitava il Paese. Cacciati i tedeschi, il problema rimane. Le vecchie istituzioni scricchiolano. Sull'aperta sensibilità sociale e politica del popolo si vuol passare come un rullo compressore. In queste alternative di crisi, la rivendicazione viva degli uomini francesi insorge e si afferma.

Fu così con lo Zola dello «Affare Dreyfus». Oggi Cayatte è tra coloro che levano la stessa forma di protesta e lavorano alla ricerca di una miglior forma di convivenza sociale.

L'errore giudiziario è il tema intorno a cui si è sviluppata la problematica dei suoi film. Ma spesso egli è andato più in là per frugare nelle radici dell'errore e nelle ragioni stesse del crimine. Così fu in *Giustizia è fatta*. *Siamo tutti assassini*. *Prima del diluvio*. Il film è per lui un dibattito. A volte si astiene persino dall'approfondire le sue qualità artistiche, per renderlo valido e appassionato.

Ora, di fronte al rinnovarsi di errori giudiziari, manifestatisi clamorosamente, dal processo Dominici al più recente processo Deshays, Cayatte riaffronta il tema in un film, *Dossier noir*, che in italiano si traduce piuttosto approssimativamente: *Pratica* o *Fascicolo nero*. Vi troveremo due attrici di primo piano: Danièle Delorme e Lea Padovani, accanto a una esordiente: Nelly Bourgeaud. Cosa si è proposto Cayatte? L'quanto abbiamo voluto chiedergli, in una conversazione che il regista ci ha concesso tra una scena e l'altra del suo lavoro:

«Sempre più evidente — egli ci ha risposto — è che il funzionamento della giustizia poggia su un sistema che non si adatta più alle realtà umane. Quando si pensa che ogni francese spende per la difesa nazionale 18.000 franchi l'anno e quando si vede come è organizzata questa difesa nazionale; quando si sa che questo stesso cittadino francese spende annualmente 125 franchi per la giustizia, ci si può fare un'idea dell'organizzazione e del funzionamento di essa. Questi elementi ho voluto approfondire nel Dossier noir: si crederà che questo film si ispiri agli ultimi processi. Eppure esso fu concepito molto prima del processo a Marguerite Marty: io e il mio collaboratore Spaak lo scrivemmo oltre un anno fa. Il nostro film si inquadra nella sordidezza del mondo giudiziario, quale esso è oggi. Tutto vi rientra: un palazzo di giustizia tarlato e polveroso, dove l'unico apparecchio telefonico è installato nel gabbiotto del portiere; il giovane giudice istruttore con mezzi inesistenti. Tenicamente egli è l'uomo più potente di Francia, praticamente non è nulla, nulla davvero, stretto fra la procura e la polizia».

«Alcuni fra i recenti processi — diciamo noi — hanno ugualmente sottolineato questa inefficienza. Da che cosa dipende esattamente?»

«Prima di tutto — risponde Cayatte — dalla funzione della polizia. D'altra parte non c'è una sola polizia ma un groviglio di polizie concorrenti, sottoposte a pressioni di ogni genere. L'indipendenza del giudice istruttore è un mito. Il disgraziato giudice di Dossier noir annega in questo pantano. Vi si vede l'apparato poliziesco così come esiste, con i suoi confidenti: il rincoglionito del cantone e le ragazze di strada, frutti disgustosi dell'attuale società».

Il nostro giudice istruttore, dunque, ha il diritto di mettere gente in prigione, di farla uscire, di rimettervela, di manipolarla come un biologo fa coi suoi pezzi anatomici. Quando gli imputati gli arrivano al lavoro è già fatto. Gli vengono affidati legati, impacchettati, sotto etichetta. Le perizie sono pronte o lo stanno a cura di medici legali o di specialisti compensati con 400 franchi, costretti dunque, a velocità assurde. Il magistrato non può che analizzare l'operato della polizia senza nessun potere, senza possibilità materiale di sindarla. Le decisioni appartengono alla polizia. Senza esagerare si deve concludere che la magistratura è proprio lei, oggi, a servizio della polizia».

«C'è un rimedio, secondo voi? La società attuale non può essere costretta a correggere questa situazione almeno in quello che vi è di più rivoltante?».

«La soluzione? Secondo me occorre che il giudice istruttore sia l'arbitro, ch'egli arbitri l'istruttoria come una partita di calcio, fischiando una punizione e sanzionando le irregolarità. Bisogna che lo si rivesta di un potere importante e di mezzi corrispondenti alla gravità della funzione».

A una nostra lode per il coraggio con cui egli dibatte in pubblico questi problemi, Cayatte alza le spalle e risponde. «Mi pare piuttosto naturale, come vedere un aranceto produrre arance. Inizialmente lo facevo per gusto, perché son sensibile al sentimento di giustizia che ogni uomo degno del suo nome porta in sé. O anche perché questo sentimento di giustizia non è un'astrazione: esso implica per me una necessità di giustizia sociale da organizzare. Perché, insomma, si tratta del rapporto degli uomini fra di loro e con la società. L'impossibile restare indifferenti. Le responsabilità sociali non si schivano. Individualmente e collettivamente, gli uomini che vivono assieme hanno responsabilità comuni. Noi siamo, a titoli diversi, personalmente responsabili dei taugri, della miseria e della guerra. Oggi la nozione di giustizia è la più minacciata. Rischiamo di inabissarci in una specie di egoismo se non reagiamo. Si voglia o no, ciascuno di noi fa parte di una catena. Il delitto e il criminale sono generati dalla attuale società».

Quando sarà pronto il vostro nuovo film?».

«Siamo ora alla terza settimana di lavorazione. Ce ne vorranno dieci. Sarà un film lunghissimo: circa 4.000 metri di pellicola: è una coproduzione franco-italiana».

A questo punto la conversazione cade su Seznec, sulla storia del vecchio forzato, morto l'anno scorso senza essere stato riabilitato nonostante le oscurità palesi del suo processo e della sua condanna. Il film che Cayatte voleva imbastire sulla sua terribile vicenda gli fu sempre impedito. Ha ancora intenzione di girarlo?

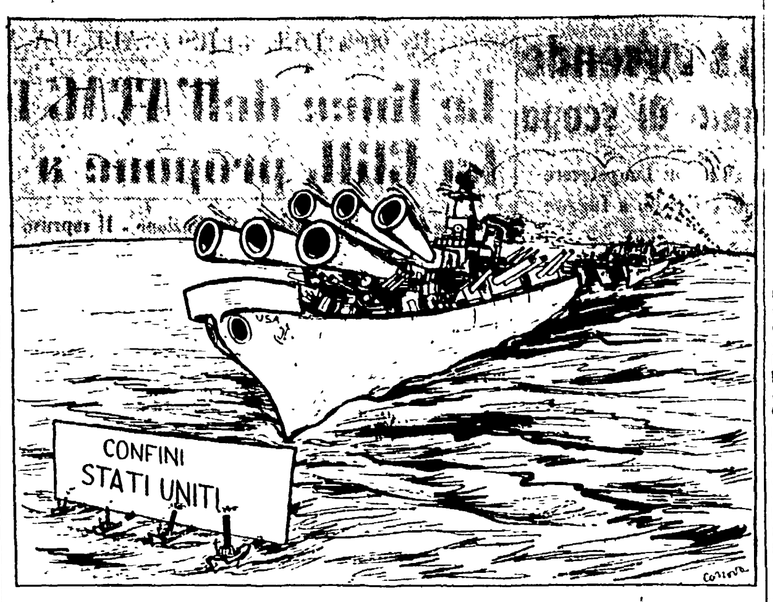
«Naturalmente — ci dice il regista — non ci rinuncio. Mi sono scontrato nella precensura del ministero della giustizia. Mi obiettarono il famoso diritto di veto delle persone messe in causa e che vivono tuttora. Proposi al ministro di indire una riunione con queste persone: così si sarebbero spiegate. Io mi impegnavo a tener conto dei loro argomenti. Naturalmente non farò un film ispirato dal guardasigilli. Ma è pericoloso commuoversi o credere che la censura possa impedire a un film di esser girato e proiettato. Bisogna battersi. E' questione di tempo e di coraggio.

«Ma c'è un lato poco noto: per impedire il progetto, si arrivò fino a provocare il fallimento del produttore Sacha Gordine, con una storia di assegni senza copertura. Nel cinema francese ciò è sistema corrente, altrimenti nessuno più lavorerebbe. Un assegno è per noi una promessa, vuol dire: sarete pagato presto o poco quel giorno.

«Eppure Gordine è un produttore onesto: parecchi registi hanno realizzato la loro opera col suo appoggio. Così numerosi artisti e tecnici lavoreranno gratuitamente per lui e lo rimetteranno su. Fra gli altri hanno aderito Gérard Philipe, Carné ed io stesso».

MARCEL RAMEAU

I SACRI CONFINI AMERICANI



Secondo le ridicole tesi del Dipartimento di Stato la VII flotta opera a migliaia di chilometri dagli S.U., e presso la Cina, per difendere i « confini americani »

TERRORI E SPERANZE DELL'ERA NUCLEARE

La psicosi atomica negli Stati Uniti

L'isterismo diffuso tra i dirigenti americani - Militari irresponsabili? - "Tutto è preparato,, - Una lista di cinquecentoquarantuno sostituti del Presidente

Capita ogni giorno di leggere una dichiarazione di qualche scalmanato americano che chiede la guerra preventiva per distruggere l'Unione Sovietica con le armi nucleari. Ormai ci abbiamo fatto tanto l'abitudine che quasi non ci facciamo caso. Quando lo scalmanato di turno, però, è un generale, un ammiraglio, un senatore o addirittura un ministro sarebbe imprudente scrollare le spalle pensando: è un pazzo, non si curi quello che dice. Se il fenomeno dell'isterismo atomico è tanto diffuso tra i dirigenti degli Stati Uniti è segno che non si tratta di un'occasionale manifestazione di irresponsabilità. Vi deve pur essere una ragione all'origine di tutte queste farneticazioni. Viene per lo meno il sospetto — bisogna ammetterlo — che quei discorsi minacciosi, che ci vengono quotidianamente riferiti dalla stessa stampa americana, rispondano a un piano di «guerra psicologica», elaborato dagli esperti del Dipartimento di Stato e del Pentagono nei più minuti particolari.

Ne vogliamo far la prova? Cerchiamo di ricostruire, sulla base di alcune dichiarazioni, il filo conduttore di quel piano. Non è difficile. Un giorno un generale americano, il generale Stevenson, che comanda la 49. divisione aerea di stanza in Gran Bretagna, dichiara che ogni apparecchio ai suoi ordini può sganciare su un qualsiasi obiettivo una carica di esplosivo superiore alla somma di quelle che avrebbero potuto sganciare tutti gli aerei dislocati nelle basi britanniche durante la seconda guerra mondiale. Ed aggiunge: «questo fatto dovrebbe dar da pensare ai sovietici». L'un caso? No. Quel generale comanda le forze aeree di appoggio alle divisioni della NATO. Egli opera, cioè, nel quadro di quella strategia atlantica di cui conosciamo le linee essenziali per averle apprese dal comandante supremo dello SHAPE, cioè dal generale Gruenther. Ora quest'altro generale americano, per chi non lo ricordasse, fin dall'8 giugno dell'anno scorso in un discorso alla *English Speaking Union* ci ha precisato che «nelle sue concezioni l'uso delle armi atomiche è di appoggio alle armi di terra». Ed ha aggiunto, a scanso di equivoci: «noi prevediamo anche l'uso di armi atomiche contro bersagli in territorio nemico». Tutti sapete che l'Unione Sovietica ha tentato strenuamente di far mettere al bando tutte le armi atomiche e termonucleari. Al nostro Quartier Generale non si crede che questa sia la strada giusta». Discorso di un comandante militare irresponsabile? No: si tratta del comandante supremo delle forze atlantiche. Se la sua autorità non sembra tuttavia sufficiente, siamo ancora un gradino per arrivare al capo di Stato Maggiore Generale americano, cioè all'ammiraglio Radford. Questi che ebbe già modo di rendersi celebre l'anno scorso, affermando categoricamente che «la bomba H non è immorale», è fatto ancora di nuovo, poco tempo fa, con un'altra dichiarazione degna di quella precedente. «Gli Stati Uniti — ha affermato il gennaio scorso, parlando a Seoul — sono pronti a far correre a loro le armi atomiche».

Unica conclusione

Ma i militari — si può pensare — sono portati ad esagerare. Comunque non hanno l'ultima parola. Sì a parer ascoltiamo allora i civili, se così si possono chiamare. Quale è, in materia, l'opinione del dirigente della politica estera degli Stati Uniti? Il signor Foster Dulles ha già detto, un anno fa, che egli è fautore della rappresaglia massiccia. Così, se abbiamo ben capito, il Segretario di Stato americano ritiene che qualora gli Stati Uniti si considerassero provocati o insidiati nella loro sicurezza il ricorso alle armi nucleari sarebbe perfettamente lecito. Di recente, per chiarire il significato delle decisioni prese dal Consiglio della NATO a Parigi, tornando sull'argomento egli ha detto però che va fatta una distinzione fra le armi atomiche di impiego tattico e quelle di impiego strategico. Dopo di che ha coraggiosamente sostenuto la necessità di preparare gli eserciti atlantici dislocati in Europa ad una guerra con le armi nucleari. E che ne pensa il suo superiore gerarchico? Neanche a farlo apposta il Presidente degli Stati Uniti, a pochi giorni di distanza, sbugiardando il suo Segretario di Stato, ha affermato, il 12 gennaio, che «non è possibile immaginare compartimenti stagni tra le armi atomiche tattiche e le armi atomiche strategiche». In quell'occasione Eisenhower ha poi soggiunto: «lo scopo perseguito dalla politica militare del governo è di dotare gli Stati Uniti di mezzi militari efficienti e suscettibili di essere rapidamente impiegati nelle situazioni più svariate».

Una conclusione? L'unica plausibile è che i dirigenti politici e militari degli Stati Uniti cercano a far sapere al mondo intero e alla stessa loro opinione pubblica che tutto è stato predisposto perché i cittadini americani possano, se sopravvivono, continuare la loro vita di ogni giorno, fa pensare ad una precisa volontà di rinfrancare l'opinione pubblica americana e di prepararla al peggio dandole il coraggio per affrontare la prova di una guerra atomica.

Comunque, se può fare una certa impressione questa sollecitudine del governo americano, una maggiore impressione deve fare il contegno abulico di quei governi alleati che dovrebbero in caso di guerra affrontare lo stesso rischio degli Stati Uniti: se non uno maggiore. Non risulta, per quanto è dato sapere, che Scelba e Martino si siano mai preoccupati di quello che accadrebbe in Italia nell'eventualità in cui quei piani americani entrassero in vigore. Hanno forse scavato nel sottosuolo una sede di ricambio per l'Vminale? Chissà: viene il sospetto che se anche misure del genere fossero prese in esame non verrebbero mai comunicate al paese per rimore di una reazione ben diversa da quella che sembrano attendersi i governanti americani. Per noi, come per ogni persona ragionevole non vi è che una difesa contro la guerra atomica: l'abolizione delle armi nucleari.

RENATO MILI

STATI UNITI — Il professor Hal B. Hayes mostra compiaciuto un suo progetto per la Università di Minneapolis. La novità del complesso di costruzioni, che verrebbe a costare quaranta milioni di dollari, sta nel fatto che in esso sarebbero compresi ricoveri per la protezione dalle radiazioni nucleari. Ecco uno tra i tanti esempi della psicosi atomica

Blanca e i suoi ospiti? Niente di irreparabile. C'è un vice-presidente pronto a sostituirlo. E se anche il vice-presidente venisse ridotto ad un'ombra radioattiva ci sarebbe il Presidente della Camera che automaticamente ne farebbe le veci, o il Presidente del Senato in caso di morte del suo collega della Camera. Insomma l'ordine gerarchico di successione è già stabilito in modo tale che si può prevedere fino d'ora la candidatura di 541 personalità a la carica di Presidente degli Stati Uniti, nel caso che Washington subisse la sorte di Hiroscima.

Lo stesso vale per i dirigenti militari. L'attuale Segretario alla Difesa, ci informa la rivista, ha già designato i suoi 29 successori. I tre capi delle forze armate hanno fatto altrettanto. Per essere comunque più sicuri, i comandanti dell'esercito, della aviazione e della marina degli Stati Uniti hanno già fatto costruire un Pentagono sotterraneo, a prova di qualsiasi bombe, a circa 120 chilometri dalla capitale, per poter immediatamente mettersi al riparo in caso di guerra atomica.

Dollaro atomizzato

Tra le mille precauzioni di cui si ha notizia non mancano naturalmente quelle che si riferiscono al pericolo di una contaminazione radioattiva dei mezzi normali di scambio. Nel paese del dollaro sarebbe inconcepibile infatti che un giorno la moneta cessasse di aver corso perché atomizzata. In previsione di questo la *Federal Reserve Bank* ha già fatto accumulare nei suoi depositi sotterranei ampie scorte di biglietti di banca per far fronte a tale emergenza. Ad ogni buon conto il *Bureau of Engraving and Printing*, cioè la Zecca, ha depositato il conio e il clichè per stampare nuova moneta, qualora ciò fosse necessario.

Americanate? Può darsi. Tanta sollecitudine nel voler far sapere che tutto è stato predisposto perché i cittadini americani possano, se sopravvivono, continuare la loro vita di ogni giorno, fa pensare ad una precisa volontà di rinfrancare l'opinione pubblica americana e di prepararla al peggio dandole il coraggio per affrontare la prova di una guerra atomica.

Comunque, se può fare una certa impressione questa sollecitudine del governo americano, una maggiore impressione deve fare il contegno abulico di quei governi alleati che dovrebbero in caso di guerra affrontare lo stesso rischio degli Stati Uniti: se non uno maggiore. Non risulta, per quanto è dato sapere, che Scelba e Martino si siano mai preoccupati di quello che accadrebbe in Italia nell'eventualità in cui quei piani americani entrassero in vigore. Hanno forse scavato nel sottosuolo una sede di ricambio per l'Vminale? Chissà: viene il sospetto che se anche misure del genere fossero prese in esame non verrebbero mai comunicate al paese per rimore di una reazione ben diversa da quella che sembrano attendersi i governanti americani. Per noi, come per ogni persona ragionevole non vi è che una difesa contro la guerra atomica: l'abolizione delle armi nucleari.

RENATO MILI

SUCCESSO DELLA MANIFESTAZIONE DEGLI "ESCLUSI,, DA S. REMO

"Invano,, è la canzone del Festival di Velletri

Prescelte anche: « Zingara », « Canzoni d'oggi », « Orologio della torre » - Frotte di giornalisti e di appassionati presenti all'Artemisio - La Ranieri si presenta come « zingara »

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VELLETRI, 12. — *E' ormai notte inoltrata e al Teatro Artemisio di Velletri, gremito fino all'inverosimile in ogni ordine di posti, sono tutt'ora in corso le finali per il Terzo Festival della Canzone. L'avvenimento ha richiamato in questa graziosa cittadina frotte di giornalisti convenuti per l'occasione da Roma, da Napoli e persino da Milano, personalità del mondo del cinema, della rivista e della radio, oltre a numerose comitive di appassionati.*

Il successo che sta arridendo all'odierno Festival è dovuto, in gran parte, alla delusione arrecata dal recente Festival di San Remo: la presenza di molti «esclusi» quali il maestro Segurini ed i cantanti Katyna Ranieri ed Achille Togliani, la personalità dei membri della Giuria, hanno inoltre contribuito ad accrescere il tono polemico e di «contraltare» dato da molti alla manifestazione.

Comunque, e questo è indubbiamente positivo, la noia e la tristezza, sorrane nei saloni di San Remo, a Velletri non sono di casa.

Ambiente di festa

Alcune delle canzoni presentate finora hanno contribuito a creare questo ambiente di festosità, anche se il livello artistico generale, è doveroso dirlo, non si discosta molto da quello registrato a San Remo, la cui manifestazione viene ormai generalmente definita « Festival della tristezza »!

Notevole, e per noi sommamente consolante in quanto indice di un crescente fastidio del pubblico per le lagrimosità da tempo imperanti nella canzone italiana, è stata l'accoglienza riserbata da larga parte degli spettatori a « Canzoni d'oggi », un motivo nel quale, con palesi intenzioni polemiche, si rievocano le « canzoni semplici e sincere » di una volta, confrontandole con quelle di oggi nelle quali abbondano « colombe che volano - campanari che suonano - e barche che sole tornano ». Il motivo, ottimamente interpretato da Katyna Ranieri e Paolo Sardisco, ha probabilità di riuscita soprattutto per questo suo tono bonariamente polemico.

Un altro motivo allegro, che ha riscosso molto successo, è « Moglichina ideale », un fox scherzoso «recitato» in duetto da Marisa Colomber e Paolo Sardisco. « Io non so farti l'insalata — non so farti la frittata — però t'ho fatto un bel bebè — che somiglia tutto a me » dice la moglichina in questione, il marito si contenta e noi pure, anche se melodicamente la canzone ci sembra un po' monocorde. E' stata comunque molto applaudita. Come lo è stata « La classe del '90 », una marcetta tipo militare eseguita da Togliani e che ha suscitato vasti consensi nei numerosi non più giovani presenti in sala. « Lezione di francese » è invece un ritmo mezzo-tempo, di buona fattura, specie nel ritornello (si tratta, se abbiamo ben afferrato, dell'amore di una maestra col suo allievo). Ma di amori inconsueti ce ne sono altri, ed ecco « La donna del cuore », temibile soprattutto perché interpretata dalla Ranieri. « La solitudine mi viene dalla tua compagnia » dice il primo verso, ed una volta su questa strada non ci si ferma più. « Cerco fra tante lacrime se ve n'è una sulla tua mano... — dov'è la tenerezza — dov'è la dolcezza — dov'è il tuo cuor? ». Noi invece vorremmo sapere dov'è la logica in tutto questo.

Altra canzone tipo San Remo è « Il mio concerto, e tu » cantata da Achille Togliani. Questa canzone ha una sua solennità che la rende melodicamente non del tutto banale, ma le parole comprendono frasi come queste: « Dolce visione avvicinami... così... così... così... e l'alba rosa innamorata e pallida — ti trovi ancora qui ».

« Tre cerini », « Cattedrale gotica », « La donna del mio cuore », «Invano» e «L'orologio della torre» sono le solite canzoni che sembra di avere udite cento volte tanto scarsa è la loro originalità. Tuttavia, proprio per questo, in quanto facilmente possono trovare echi in tanti spettatori che della musica radiofonica si nutrono da mane a sera, hanno le loro buone probabilità.

Achille Togliani

"Idolo - demone,,

Come ha probabilità di affermarsi « La zingara », che ricalca i motivi più abusati della ormai secolare letteratura su questo argomento: « Splendida - idolo - demone - sei la gioia il mister la tentazione fiamme brucianti d'amor son gli occhi tuoi », grossolanità simili farebbero sospettare intenti satirici, ma qui sono espressi con assoluta buona fede. E così li ha cantati la Ranieri, bella come sempre.

In conclusione, la battaglia si presenta assolutamente aperta, e pressocchè inutile appare qualsiasi pronostico.

Tra poco si voterà, ognuno degli spettatori compilerà la cartolina consegnatagli.

Hanno presentato le canzoni Isa Bellini e Carlo Romano. Alla buona riuscita della serata ha contribuito l'orchestra ottimamente diretta dal maestro Nello Segurini, da tutti i cantanti: Catina Ranieri, Achille Togliani, Marisa Colomber, Alba Silani, Paolo Sardisco e Alberto Bonni.

ARTURO GISMONDI

Le canzoni prescelte

VELLETRI, 13. — Il pubblico ha scelto le seguenti composizioni fra le dodici sottoposte al suo giudizio al terzo Festival della Canzone Italiana.

1) «Invano» di Morbelli e Beccaria con 406 voti. 2) «Zingara» di Del Lungo e Matteini con 291 voti. 3) «Canzoni d'oggi» di Bata e Micheletti con 179 voti. 4) «L'orologio della torre» di Franco Felice Apolloni con 177 voti. La canzone «Il mio concerto sei tu» fuori concorso era del maestro Ruccione vincitore del festival di San Remo.

La scoperta in Toscana della necropoli di Grancia

FIRENZE, 12 — Il professor Maetzke, della Sovrintendenza alle antichità di Etruria, è rientrato oggi a Firenze dopo una serie di ricognizioni nella zona di Grancia, in prossimità di Grosseto, ove una decina di giorni or sono venne alla luce la grandiosa necropoli romana.

«Si tratta — ha detto il professor Maetzke — di un cimitero cristiano primitivo, presumibilmente del quarto o quinto secolo dopo Cristo, con tombe a fossa rivestite di lastre di pietra e tracce di scritte. Fra i numerosi oggetti rinvenuti in una parte delle tombe — che sono un centinaio — fino ad ora ispezionate, figurano alcune fibbie, delle borchie di bronzo o in rame e una crocetta di rame che è valsa a confermare trattarsi di un antico sepolcreto cristiano. L'epoca della lunga galleria scavata nella roccia della collinetta è invece difficile a stabilirsi».

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della Radio e della TV

Quanto costa la TV

Il Ministro delle Telecomunicazioni on. Gennaro Cassiani ha annunciato ufficialmente che «entro il 1956 la TV italiana giungerà a Napoli, Lari, Palermo e Cagliari. Le onde della TV — ha proseguito Cassiani — copriranno in tal modo l'intero territorio della Repubblica, giungendo in quasi tutti i centri abitati». La cosa ha riempito di entusiasmo «Il Quotidiano», giornale come ognuno sa molto vicino alle alte gerarchie della RAI, il quale riporta la notizia sotto il suggestivo titolo «Entro il 1956 la televisione italiana nelle case di tutta Italia». Meno male, ci siamo detti, e, per la prima volta considerando serenamente la possibilità di adornare la nostra casa di un fiammante televisore, ci siamo accinti alle consuete previsioni di bilancio. Abbiamo scoperto così che il sagheggiato progetto ci sarebbe venuto a costare 18 milioni e mezzo annui di tasse, 10.000 lire al mese, 9000 di canone, 1000 di bollo, altre 8000 corrispondenti alla metà del costo di un tubo da 17 pollici, che dura appunto, se tutto va bene, all'incirca due anni. Aggiungendo 84.000 lire pari a dodici rate mensili da 7000 (quarchè 180.000 lire tutte insieme sono una cifra troppo ragguardevole) abbiamo avuto la bella somma di 129.000 lire, pari a oltre 10.000 lire al mese per un anno intero. Dopodiché abbiamo rinunciato al televisore, ed abbiamo altresì concluso che gli entusiasmi del ministro Cassiani, dell'ing. Guala, del «Quotidiano» e di tutta la stampa governativa purtroppo non ci riguardano. Come non riguardano del resto la stragrande maggioranza delle famiglie italiane.

a. gi.

Vi consigliamo

MUSICA. Domenica 13 (Terzo programma), ore 17.30 (Pagina marchigiana). Concerto sinfonico diretto da Arthur Rodzinski: Verdi, Strauss, Ciaikovski.

Mercoledì 16 alle 20.45 (Terzo programma). Concerto sinfonico Bach. *Sinfonia in mi bemolle n. 1 op. 18*, nella esecuzione della Orchestra sinfonica di Vienna diretta da Paul Sacher, Mendelssohn. *I Sinfonia in do min. op. 11*.

Venerdì 18, alle 19 (Terzo programma): Musiche di Vivaldi e Vitali.

Venerdì 18, alle 21 (Programma nazionale): Concerto sinfonico diretto da Sergiu Celibidache, con la partecipazione del soprano Irmgard Seefried. Opere di Ravel, Haendel, Hindemith, Beethoven.

Sabato 19, alle 21,30 (Terzo programma): Stagione sinfonica del Terzo programma: *Giosuè* di G. F. Haendel, diretto da Vittorio Gui.

PROSA: Domenica 13, alle 22 e 45 (Secondo programma) *I monologhi di Shakespeare*. *Antonio e Cleopatra*.

Mercoledì 16, alle 21.45 (Secondo programma): *Maschere della Commedia napoletana*, a cura di Antonio Giulio Bragaglia e di Gian Domenico Giagni.

Venerdì 18, alle 21,20 (Terzo programma): Per la serie dedicata al Teatro di Ostrovski: *Anche il più furbo ci può cascare*, regia di Pietro Masserano Taricco.

Venerdì 18, alle 21 (TV): *La moglie saggia* di Carlo Goldoni nella interpretazione della Compagnia del Teatro Sant'Erasmo di Milano.

PER I RAGAZZI: Lunedì 14 alle 17.30 (TV): *La vita comica delle formiche*, documentario.

Moralizzatori televisivi

La attività di moralizzatori dei dirigenti la Televisione ha conseguito in questi ultimi tempi successi notevoli, come testimonia la sempre crescente popolarità raggiunta dalle imprese di Guala e soci. Fino a lontana Inghilterra, sempre di loro, riferisce infatti l'Agenzia di spettacoli inglese *Mirrorpic*, parlando del viaggio compiuto in Italia dalla cantante Vera Jourdan: «Tutto andò bene finché Vera, negli studi della TV di Milano, non cominciò a provare le sue danze hawaiane. A questo punto il regista diede una occhiata al suo abbigliamento poi inorridito alzò le braccia al cielo dicendo: «Signorina, se lei apparisse sugli schermi vestita così, la TV di Milano chiuderebbe i battenti il giorno dopo» e così quella sera Vera Jourdan, scoprì per la sua danza una sola spalla, stretta stretta, vicinissima al collo, mentre il resto del vestito accennava a non cadere per le danze hawaiane». A Parigi la rivista *Radio Liberte* scrive che «Daisy Daumerie (una attrice di rivista francese) ha dovuto cambiare diretto che voleva portare di poter presentarsi ai danzi alle telecamere indossando che non lo erano affatto sconcia».

Ma non si può dire che questa del calzoni della TV siano da noi, insomma, insolite. Vari sono le discussioni bonbardamentate specie negli ambienti della RAI. Tra le notizie non commentate e quella recente, la cancellazione della TV da parte di Rosalina Neri, licenziamento dovuto, secondo lo stesso ing. Guala, a «eccessiva ironia» con la razza.

La voce del padrone

Brescia è antichissima industrialmente ed i gran principi, ci «voglio fare da solo». I bresciani hanno due passioni: le armi ed i motori, la crisi delle industrie che producono armi è stata qui un incomodo economico ma anche una pena del cuore.

Padroni ed operai sono tutti della stessa pasta, identici per origini, passioni, abitudini. I padroni ed i loro figli lavorano tutti alle macchine anche se hanno un centinaio di dipendenti. (Da «Viaggio in Italia» di Guido Piovene).

Malatesta & Masson

MARCHIO DI CORTESIA

POLTRONE
SALOTTI
POLTRONE LETTO
DIVANI LETTO
ARREDAMENTI
TENDAGGI
MOBILI

SPECIALI CONDIZIONI di pagamento ed a prezzi di fabbrica solo per il MESE DI FEBBRAIO

Visitate le nostre vetrine in via S. Maria in Via

NEGOZI ROMA

VIA ZANARDELLI 13

STABILIMENTO E VASTO SALONE D'ESPOSIZIONE

V.le TOR DI QUINTO 33 a

(Ponte Milvio)

GRANDIOSA GALLERIA DI MOBILI

VIA MARZIALE 42-48

(Medaglie d'Oro)

Milano, Via Gonzaga, 5 - Bari, Via Imbriani, 13